

Ict, una rete di imprese per lo sviluppo del Sud

“Ict: una nuova strategia di crescita delle Pmi nel Mezzogiorno” è il tema del convegno svoltosi lunedì 15 gennaio all’Unione Industriali. Oltre ai vertici dell’Unione, è intervenuto, tra le altre illustri presenze, il Ministro della Funzione pubblica e dell’Innovazione, Luigi Nicolais. In occasione del convegno è stato distribuito il Quaderno del Centro Studi dell’Unione Industriali n. 4: “Ict e crescita del Mezzogiorno: un nuovo modello di sviluppo”. Di seguito si riportano le conclusioni del volume, svolte dal Presidente dell’Unione Industriali, Giovanni Lettieri.

Il lavoro di analisi sul settore Ict accuratamente realizzato, ed i risultati presentati nel corso del convegno del 10 marzo scorso, indicano un quadro dalle diverse sfaccettature ma anche di grande interesse per gli obiettivi e le strategie, della nostra associazione, perseguendo i quali intendiamo incidere in parte sull’economia napoletana. Le relazioni, presentate da imprese di successo, come Accenture o come Ericson Lab Italy, che puntano sul Mezzogiorno ed in particolare su Napoli; la trasformazione tecnologica, che ha caratterizzato negli ultimi anni il gruppo Poste Italiane - ma anche i numerosi interventi che si sono susseguiti - ci confermano che stiamo lavorando nella direzione giusta e che dovremo continuare a monitorare costantemente questo settore. In modo da favorire, da un lato, la crescita e le dimensioni delle imprese nell’Ict, e dall’altro, per insistere sulla consapevolezza che l’innovazione - di prodotto e di processo - resta un fattore competitivo fondamentale. In uno scenario economico in cui sono ancora fortemente evidenti, e difficilmente colmabili nel breve periodo, le distanze dal centro-nord, le nuove tecnologie offrono - i dati e le performance del settore Ict lo dimostrano - al Mezzogiorno la possibilità di esercitare un’opzione di crescita che prima non era disponibile. Si tratta, però, di una opzione per una vera e propria innovazione di sistema, che - lungi dal tradursi in una mera innovazione di processo o di prodotto - consentirebbe di compiere quel balzo in avanti necessario per recuperare, in termini dinamici e non statici, la possibilità di accorciare il divario con le aree forti del Paese. Le carenze strutturali del sistema industriale meridionale sono ben documentate e hanno indubbiamente condizionato la dinamica della crescita del Mezzogiorno. Ma un’innovazione radicale e sistemica aprirebbe per il Mezzogiorno una nuova “stagione”, nella quale l’aggregazione tra istituzioni educative e formative, centri di ricerca ed imprese potrebbe essere fondata non sulla contiguità territoriale ma su una relazione di interessi condivisi e connessi da sistemi reticolari a distanza. Questa aggregazione, resa possibile dalla nuova Ict, richiede il raggiungimento di una massa critica di competenze, mentre non basta la contiguità territoriale tra le imprese ma serve che esse possano, anche in remoto, condividere quella massa di conoscenze ed esperienze. L’aggregazione rappresenta, inoltre, una vera e propria innovazione di sistema ed essa sollecita, in primo luogo, un’azione collettiva per la trasformazione dell’attuale configurazione del mondo delle imprese e della loro reciproca interazione. Un processo che, se si mettesse in moto, determinerebbe l’affermarsi di una relazione coesa tra i soggetti in gioco - università, parchi scientifici, incubatori e imprese - capace di destare

effetti moltiplicativi ed espansivi, tutti generati dall'insieme delle forze coinvolte. Infine, bisogna agire sull'offerta Ict, che si presenta ancora frammentata e di nicchia ed ampliarne i mercati di sbocco: assai utile in questa direzione sarebbe l'applicazione della proposta di partnership con grandi vendor Ict in grado di valorizzare competenze sia di natura commerciale che finanziaria. Queste partnership troverebbero condizioni favorevoli per assumere un ruolo di "aggregatore di Pmi locali" che operano nel settore, e per creare un network di imprese locali favorite dal sostegno commerciale e dalla conoscenza dei mercati disponibile per il grande vendor. Allora bisogna evitare che il rischio dell'attuale struttura di offerta, basata su piccole e piccolissime imprese, conduca ad una perdita di opportunità di business per la incapacità di sostenere la dimensione della domanda e di sviluppare progetti di respiro strategico che la conseguente impossibilità di incrementare i livelli occupazionali. Una valutazione quantitativa degli addetti all'Ict attuali, ci dice che Napoli è al 4° posto e Bari al 6° posto nella classifica delle province italiane: posizioni sicuramente non trascurabili, nonostante le evidenti criticità strutturali presentate che ne frenano in parte ancora lo sviluppo. Il sistema universitario del Mezzogiorno, con i suoi cinquemila laureati e diplomati nell'Ict all'anno, forma risorse di cui una rilevante quota trova occupazione nelle imprese Ict di altre aree del Paese, in particolare del Nord Ovest, risorse che vanno ad arricchire altre aree con un conseguente impoverimento del nostro territorio. Globalizzazione e rivoluzione tecnologica, in sostanza, hanno eroso la posizione competitiva delle imprese di più ridotta dimensione, troppo piccole per sfruttare pienamente le opportunità del processo di globalizzazione ed ancora carenti dal punto di vista delle risorse umane per trarre beneficio dalle nuove tecnologie. Nel Sud è necessario, allora, costruire una rete condivisa di imprese ed istituzioni di ricerca e formazione, finanziata dalle politiche regionali, domestiche ed europee, che offra alle imprese la possibilità di guidare il processo di cambiamento ed alle istituzioni di ricerca di essere il "navigatore" di questo viaggio verso il futuro. I fondi delle politiche regionali devono essere conferiti alle imprese che devono creare infrastrutture operative, i desk aziendali, in cui dare corso ad azioni di ricerca condivise con le università. Non si tratta di creare aggregazioni territoriali o nuove strutture fisiche ma di offrire spazi, condivisibili nell'ambito dei processi produttivi, e di connettere tra loro, con una infrastruttura adeguata di carattere tecnologico, questo composito insieme di forze. Se fossimo capaci di realizzare un simile radicale cambiamento, collaborare e sfruttare le opportune sinergie, potremo accorciare la nostra distanza dal resto del paese e dall'Europa; se, al contrario, il resto del paese si consolida in questo nuovo ambiente di riferimento noi avremo tollerato un'ulteriore divaricazione nella distanza tra le due Italie e saremo le vittime di un brain drain da parte del resto del mondo.